

Mensile - Anno CXXI - nr. 10
Spediz. in a.p. art. 2 comma 20/C legge 662/96
Filiale di Padova
Spedizione nr. 10/1997
Autorizz. Direz. Prov. P.T. - 35100 Padova - C.M.P.

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Novembre 1997

il **Bollettino** **Salesiano**

«LUMEN»
la musica della
nuova Europa

con I.P.
IN OMAGGIO
Calendario salesiano

QUI COMANDO IO!
FIGLI UNICI E PREPOTENTI



SUDAN. A Khartoum il battesimo tra i rifugiati si dà a piccoli gruppi, suddivisi per età e preparazione. Qui don Rodríguez battezza 25 bambini, figli di rifugiati cristiani prove-

nienti dal sud. Il problema dell'evangelizzazione nella musulmana Khartoum a volte si fa problematico, perché alcuni cristiani, forzati dalle circostanze, cambiano religione.



STATI UNITI. Nell'ambito del centenario della presenza salesiana, ricordiamo questa banda musicale dei giovanissimi della Mary Help Of Christians di Tampa. La foto è degli anni cin-

quanta. Al centro il fondatore, musicista e compositore, don Innocente Clementi. Nel 1962 questa banda è risultata prima assoluta in una gara nazionale tra bande cattoliche.



MOZAMBICO. Erano una ventina, ora sono un centinaio i «ragazzi della strada» accolti a Maputo dalle FMA. Esse si occupano del loro recupero negli studi, dell'avviamento al lavoro.

All'inizio sono liberi di andare e venire, poi lentamente trovano tra le suore una famiglia. Molti sono orfani a causa della lunga guerra. Nella foto, suor Petra Esteban e alcuni di loro.



EL SALVADOR. Padre José Moratalla dirige il Polígono Industrial Don Bosco in un quartiere della capitale San Salvador. Accanto alla delinquenza e alla prostituzione, la disoccu-

pazione giovanile è una delle maggiori piaghe del posto. Per promuovere i giovani e l'ambiente, padre Moratalla sta creando per loro cooperative di produzione propria.



MALI. Fu una sorpresa per i salesiani scoprire che in questa nazione molte persone portavano il nome «Giovanni Bosco» (per lo più i nati il 31 gennaio), che anche alcune scuole erano

intitolate a Don Bosco e una chiesa della capitale era dedicata a Maria Ausiliatrice. Nella foto, cappella «Don Bosco» in una zona poverissima di Bamako.

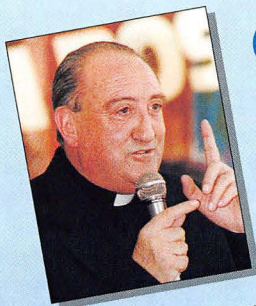


SIBERIA. La presenza dei cristiani in Russia non è da grandi numeri, ma qualcosa si muove. Nella foto, prima comunione di una donna a Yakutsk. Una decina d'anni fa aveva rice-

vuto il battesimo ortodosso, poi si era messa seriamente alla ricerca di «risposte» alle sue domande sulla fede. Di qui la decisione di farsi cattolica.

ROMA CHIAMA

Il Calendario 1998 ci presenta Roma.
La città sarà al centro del Giubileo del 2000.



Ogni città ha un suo volto originale. Quando non le conosci sembrano solo nomi distribuiti sulla carta geografica. Dopo che le hai visitate, ti rimane un'immagine inconfondibile, fatta di spazi, gente, capolavori, storie, ricordi, parole, incontri personali e soprattutto sentimenti. Per alcune si è conosciuta un'espressione che

evoca l'immagine: città luce, città lagunare, città santa, città fantasma, città giardino...

Ogni città è quasi una stazione dove l'uomo, nel suo viaggio attraverso il tempo, lascia i segni della sua ricerca, del suo sforzo e aspirazioni, delle sue vicende. Perciò è anche un luogo dove si vedono le tracce di Dio e si scorge la sua presenza salvatrice.

□ **Roma è chiamata «città eterna».** E non riguarda la durata. Ci sono parecchie città più antiche e non c'è nessuna garanzia particolare sulla sua permanenza definitiva. Eterna perché in essa si trova il segno dell'avvenimento definitivo per l'umanità: l'incarnazione del Figlio di Dio. Il segno è la Chiesa, e Roma ospita il riferimento visibile per la sua unità e fedeltà.

Roma ricorda i duemila anni che ci collegano a Cristo attraverso la vita della Chiesa. Le case dove le prime comunità cristiane celebravano l'Eucaristia quasi come in un cenacolo, i luoghi dove i martiri offrirono la vita per la fede, le catacombe dove essi venivano deposti e venerati, le prime grandi chiese costruite, le opere d'arte sono come un album che racconta e documenta la vita della comunità cristiana distesa nel tempo.

Non è però una storia antica, già compiuta. È un'avventura che si svolge ancora oggi. Qui venne san Pietro e vi rimase fino alla morte. Per cui il vescovo di Roma, suo successore, presiede e orienta la fedeltà della Chiesa all'insegnamento e alla missione di Cristo.

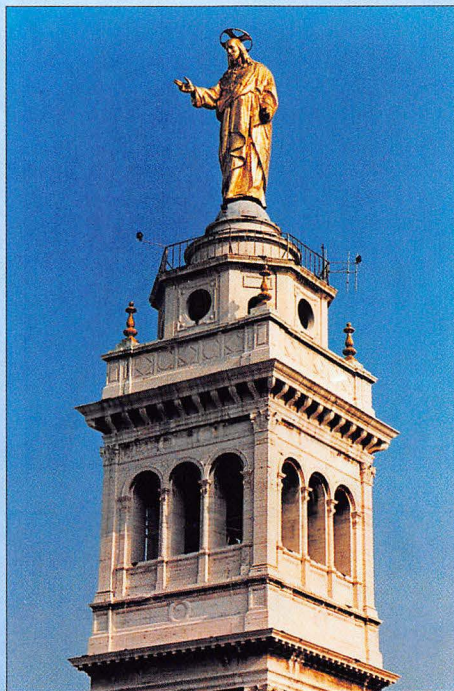
Qui vengono i vescovi di tutto il mondo a «vedere Pietro», secondo un'espressione di san Paolo, densa di

significati. E come i vescovi, numerosi pellegrini. Qui vollero recarsi molti santi carismatici «a vedere Pietro», in segno di comunione con Gesù Cristo e con la sua Chiesa: san Francesco d'Assisi, san Domenico, sant'Ignazio di Loyola.

□ **Pure Don Bosco venne venti volte a Roma,** sempre per «vedere Pietro» e pregò con commossa devozione nei luoghi della fede. Venne per questioni importanti: la presentazione della congregazione che stava fondando, la provvista di vescovi per le sedi vacanti, per l'approvazione delle Costituzioni, per recare «una voce del cielo al Pastore dei pastori», per tenere un discorso sulla Passione di Gesù all'Accademia dell'Arcadia della quale era membro, per informare sulle missioni, per la costruzione del Tempio al Sacro Cuore che gli era stata affidata dal Papa. L'ultima volta fu nel 1887 per la consacrazione del Tempio. Presentava già la fine.

Il 16 maggio celebrò la messa nella quale «quindici volte stette piangendo senza poter proseguire». Vedeva con un solo sguardo lo sviluppo della sua opera e capiva quel «a suo tempo tutto comprenderai» ascoltato nel primo sogno. Oggi ci vive ancora nell'affetto di molte persone, in alcuni luoghi che ricordano il suo passaggio e nelle opere salesiane. Ma ci sta in un posto che gli è particolarmente caro: la basilica di San Pietro. Don Bosco si vede in alto, al di sopra della statua del primo successore di Cristo. L'aveva sognato: gli era parso, raccontò, «di trovarsi dentro la grande nicchia che si apre sotto il cornicione, a destra della navata centrale perpendicolarmente alla statua del Principe degli Apostoli».

□ **Il giubileo si celebra in ogni chiesa e in ogni cuore.** È l'invito ad accogliere la presenza di Dio nella propria vita e a riconciliarsi con lui. Da Roma vengono le grandi attese legate a questo ritorno: il risveglio della fede, l'unità dei cristiani, la pace tra i popoli, la solidarietà e la giustizia in particolare verso i poveri. Una voce che chiama e attende la nostra risposta.



Roma. Il campanile della basilica del Sacro Cuore.

* Rettor maggiore dei salesiani.

BS domanda

INTERNET. «Adesso anche i sacerdoti e i religiosi si sono aperti all'informatica. Nella nostra parrocchia si va dicendo che il nostro prete passa le notti al computer. In Internet si trova anche l'informazione religiosa, il Vangelo e lo stesso Bollettino Salesiano. Tutto è interessante, ma mi domando se questo faccia risparmiare tempo, e soprattutto se sia davvero utile per l'evangelizzazione, dal momento che evangelizzare è testimoniare, cioè incontrarsi, parlarsi, vivere insieme e non comunicare per mezzo di una macchina» (Corrado Ponte, Milano).

Risponde Paul Leung*

«Non solo le parrocchie e i religiosi si sono aperti all'informatica, ma anche le diocesi, il Vaticano e, se vogliamo, il Papa stesso. Il vescovo Antonio Riboldi ha appena aperto un «sito» e ha ricevuto in poco tempo oltre 500 contatti. A qualcuno questo può apparire oggi un po' come una mania, o una moda passeggera, quasi un divertimento per adulti. Ed è vero che qualcuno potrebbe esagerare, come in tutte le cose. Ma io penso che ormai il computer faccia parte della nostra civiltà e non possiamo farne a meno. Si tratta delle «pagine gialle» che mettono a contatto con tutto il mondo. Conosco alcuni tecnici professionisti che per risolvere i loro problemi per prima cosa aprono i «motori di ricerca» di Internet. L'ho fatto personalmente anch'io tante volte, consultando questi «siti».

□ Come il suo parroco, de-

dico anch'io generalmente la mia serata all'informatica. Lo faccio perché quello che so l'ho imparato finora da solo, e devo continuare a leggere molto per essere capace di mettere a disposizione degli altri questi nuovi strumenti tecnici. Penso che il suo parroco sia sulla mia stessa barca: durante il giorno ha il suo lavoro in parrocchia, e probabilmente quand'era seminarista non è stato preparato all'informatica e deve imparare adesso a entrare in questo nuovo mondo. Alle volte, come capita a me, per risolvere un problemino perderà molto tempo. Se in parrocchia ci fossero dei tecnici che potessero dargli una mano, forse il suo parroco potrebbe dormire un po' di più.

□ Quanto all'evangelizzazione, la si può fare in mille modi. Non tutto ci porta a Dio allo stesso livello, almeno umanamente parlando, ma nella Chiesa ogni membro fa la sua parte per costruire il Regno di Dio. La stessa cosa vale per le tecniche: ci sono giornali, radio, tv cattoliche e tanti libri per far conoscere il cristianesimo. Adesso c'è anche lo strumento informatico: perché non dovremmo usarlo? Attraverso il nostro «sito salesiano» (www.sdb.org), che ognuno può trovare tramite vari «motori di ricerca», ho ricevuto tanti messaggi: c'è chi domanda aiuto per il discernimento della sua vocazione, chi cerca informazioni per diventare volontario cattolico, chi vuole libri di santi, indirizzi delle varie congregazioni religiose, e cose simili.

□ Con il computer possiamo fare la spesa e comprare facilmente le cose più varie. In Internet si trova di tutto. Magari quando il suo parroco è già a letto o sta lavorando al computer alla sera tardi, qualcuno di un altro continente si collega e visita il suo «sito».

* religioso salesiano, sacerdote e informatico.

LA LIBERTÀ DELLA SCUOLA. «Abbiamo obbedito al ministro che ha invitato a celebrare i sessant'anni della morte di Antonio Gramsci. Scorrendo le pagine dei suoi scritti, ci siamo imbattuti in questo giudizio sulla scuola: «Noi socialisti dobbiamo essere propugnatori della scuola libera, della scuola lasciata all'iniziativa privata e ai comuni. La libertà della scuola è possibile solo se la scuola è indipendente dal controllo dello stato!». Siamo d'accordo con Gramsci».

Lettera firmata, Pordenone

Condividiamo. Lo stato non può avere il monopolio dell'educazione. La concorrenza tra metodi ed efficienza costringerà le varie scuole a migliorare.

NON SOTTOVALUTARTI.

«Ho 14 anni e voglio rispondere alla lettera di Viki, pubblicata nel numero di luglio/agosto. A tutti quelli che si sentono soli, vorrei dire, anzi

gridare: cercate di non chiudervi in voi stessi, andate con altre persone, insistete nel cercare amici, abbiate fiducia in Dio e in voi stessi. Siete sicuramente pieni di qualità che forse dovete ancora scoprire o sottovalutate. Quando siete con gli altri, non sentitevi a disagio, ma siate voi stessi, senza aver paura di sbagliare e quindi di non essere accettati».

Lettera firmata, Poirino

«WELFARE». «Sono vissuta all'estero e quasi in ogni paese ho trovato salesiani e salesiane. Ricordo i loro nomi, ho collaborato con loro. Anche il papà e il nonno hanno frequentato l'istituto Don Bosco. Sul numero di giugno ho letto l'articolo sullo stato sociale. Nell'articolo non si parla dei disabili. In questi anni tutti, ma proprio tutti, hanno dato una mano a un potere corrotto. E qualcuno si è infilato anche tra i cristiani, usando il vangelo per i suoi affari. Ora, siccome i costi so-

SALESIANI
di Don Bosco (SDB)

Religiosi nella Chiesa
per portare
l'Amore di Dio ai giovani

«Con senso di umile gratitudine crediamo che la società di san Francesco di Sales è nata non da solo progetto umano, ma per iniziativa di Dio».

(Costituzioni salesiane, art. 1)

«La Vergine Maria ha indicato a Don Bosco il suo campo di azione tra i giovani e l'ha costantemente guidato e sostenuto. Crediamo che Maria è presente tra noi e continua la sua missione di Madre della Chiesa e Ausiliatrice dei Cristiani».

(Costituzioni salesiane, art. 8)

Questo dépliant presenta in un doppio quadro per immagini, la congregazione salesiana nella sua espansione mondiale. È un efficace strumento che può essere richiesto alla Direzione Generale - casella postale 18333 - 00163 Roma Bravetta - Tel. 06/656.12.658 - Fax 06/656.12.556 - rmg@sdb.org. Per grandi quantitativi verrà richiesto un contributo spese.

Don Bosco in the World



BURKINA FASO. Dall'Africa occidentale, un saluto dal missionario camilliano frate Giovanni Grigoletto. Dice di ricevere puntualmente e di leggere il Bollettino Salesiano. Un augurio per la sua presenza in una delle terre d'Africa più povere (Centre Medical St. Camille - 01 BP 364 Ouagadougou 01 - BURKINA FASO).

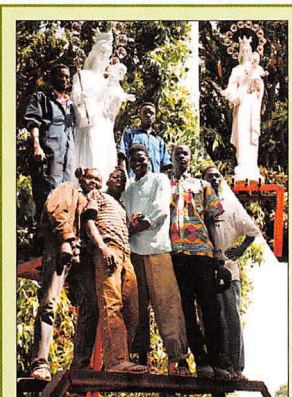
no troppo alti, i politici hanno deciso di limitare il numero degli assistiti. Il riquadro del BS sullo stato sociale parla di cifre, ma si sa che le cifre non mangiano, non respirano, non soffrono. Io sono stata costretta a subire un intervento sperimentale al cuore e sono rimasta invalida. Per oltre 30 anni è stata ignorata la mia documentazione. Oggi i disabili di ogni tipo sono un silenzioso esercito di dolore e di tristezza, gente lasciata sola».

Lettera firmata, Verona

Chiediamo scusa se non pubblichiamo il suo nome e se riportiamo solo in parte, e forse con qualche svista, la lettera. La sua pur elegante calligrafia non è sempre comprensibile.

MENINOS DE RUA. «Ho letto il dossier sui meninos de rua del Brasile. Nell'insieme mi è apparso valido. Sappiamo che è un fenomeno mondiale, anche se nel dossier si fa solo riferimento alle grandi città brasiliane, soprattutto Rio e São Paulo. Non è così in tutto il Brasile. Ve l'assicuro! La mia città ha 200mila abitanti e, anche se esiste il problema, non arriva a essere di così grandi proporzioni. Un altro errore è usare i dati dell'Unicef, protestati formalmente dal governo brasiliano, soprattutto per il numero delle prostitute al di sotto dei 17 anni. L'Unicef ha dovuto spiegare che i dati furono fatti in forma progettuale: se nella città di Manaus, usata come

campione, che ha "x" abitanti, ci sono "y" prostitute, il Brasile che ha 130 milioni di abitanti "avrà" 500mila prostitute al di sotto dei 17 anni. In realtà, considerando che la prostituzione incomincia verso gli undici-dodici anni, il Brasile, in questa fascia di età, sarebbe quasi tutto formato da prostitute. L'Unicef ha riconosciuto l'errore e rifatto il sondaggio, ma i giornalisti preferiscono riferire i soliti dati. Un'altra rettifica si dovrebbe fare: tra i 5.644 bambini e adolescenti tortu-



ARTISTA. È incredibile la vitalità del salesiano laico di 84 anni Juan Manzana, di Ibi, Alicante (Spagna). Ha scolpito questa bella statua di Maria Ausiliatrice dal peso di 700 kg, che è stata inviata a Bamako, nel Mali (Africa), dove c'è un centro professionale. Nella foto, i giovani la stanno sistemando. Per ora c'è il traliccio di metallo, che verrà rivestito in pietra.

rati e assassinati più della metà hanno 16-18 anni. Molti di loro, purtroppo, già censurati, avviati alla droga e allo spaccio. Ciò non giustifica gli atti commessi contro di loro, ma modifica un poco l'aspetto dei numeri e la questione dei "bambini uccisi". A 16-18 anni i ragazzi delle fasce più povere sono già sposati. Se non ufficialmente, almeno di fatto. Comunque, qualcosa andrà fatto per questi ragazzi e giovani».

José Antenor Velho, Roma

APRIAMO LE CHIESE.

«Ho pensato di inviare a voi la mia proposta per tanti motivi. Anzitutto uno: senza alcun dubbio voi salesiani siete i più aperti alle innovazioni che si innescano nelle tradizioni più consolidate per la loro efficacia. Sono mosso da un sentimento e forse anche da un rammarico. Quante volte passando di fronte a una chiesa e trovandola chiusa mi sono dispiaciuto. Si può pregare dovunque, certo, ma il raccoglimento che si può avere nella casa di Dio è unico. Così mi son detto: perché in una grande città non si potrebbe trovare aperta almeno «una» chiesa, sia pure a turno, aperta 24 ore su 24, per consentire a una persona di raccogliersi in preghiera? Sento già il coro contestatario: una marea di barboni che si addormenterebbero in chiesa, l'impegno dei sacerdoti e così via. Ma a tutto c'è rimedio! Non sottovaluterei l'apertura serale e notturna, alternativa per qualcuno alla stessa discoteca. Forse all'inizio non sarebbero troppi, ma col tempo aumenterebbero sicuramente».

Alberto Savini, Roma

La sua è una proposta geniale, di quelle che possono lasciare il segno. Ricorderà che Giovanni Paolo II ha invitato i parroci di Roma ad aprire le chiese. Non possiamo ridurci a ritrovarci solo per i sacramenti: finiremmo come i protestanti.



OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo (mandando sempre la vecchia etichetta).

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO

Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.556
E-mail: biesse@sdb.org



VALLE D'AOSTA

LA CAPPELLA PIÙ ALTA D'EUROPA

Il 5 agosto, festa della Madonna della Neve, gli amanti della montagna si sono dati appuntamento alla cappella più alta d'Europa, tra i ghiacciai del Monte Rosa, presso la Capanna Gninfetti (mt 3647). La cappella è sorta 30 anni fa, a ricordo di don Aristide Vesco

ed è stata dedicata alla «Madonna dei Ghiacciai». Da allora, ogni anno l'incontro del 5 agosto si è ripetuto, associando in un unico ricordo tutti i caduti della montagna. La celebrazione eucaristica si è tenuta a mezzogiorno ed è stata animata dal coro del CAI di Macugnaga.

Alla «Madonna dei Ghiacciai» (Capanna Gninfetti, mt 3647).



SPAGNA

VII «CAMPOBOSCO»

Anche quest'anno sono stati oltre 500 i giovani spagnoli che hanno scelto di «far parlare le pietre» di Valdocco, Colle Don Bosco e Mornese. L'esperienza, che si ripete ormai con successo ogni tre anni, è una proposta di formazione itinerante ormai collau-

data, che partendo dall'incontro con luoghi significativi, in grado di trasmettere messaggi forti, propone momenti di riflessione e di condivisione. I partecipanti, giovani sempre nuovi (poiché l'esperienza si può far una sola volta), al loro ritorno in Spagna, dovranno poi occuparsi dell'animazione dei loro giovani compagni.

Torino. Giovani del «Campobosco» nei cortili di Valdocco.



BURKINA FASO

Nel villaggio di Goundi è nata una bella amicizia tra la piccola Eboubié (a sinistra nella foto) e l'intraprendente Emanuel. I due sono di etnie diverse, ma passano insieme tutto il tempo possibile. Eboubié ha la nonna cieca, e le fa strada accompagnandola con una canna. Emanuel è uno dei dieci figli di Michel, che è il cuoco della missione.

DOTTORE DELLA CHIESA

La proclamazione è avvenuta il 19 ottobre scorso: Teresa di Lisieux è il 32° «dottore della Chiesa», terza donna a ricevere questo riconoscimento, dopo Caterina da Siena e Teresa d'Avila, entrambe dichiarate dottore della Chiesa da Paolo VI nel 1970. Giovanni Paolo II ne aveva dato l'annuncio a Parigi, durante la Giornata della Gioventù. Nella foto, la giovane Tèreze Martin prima di entrare nel Carmelo di Lisieux. Nel 1910 san Pio X disse che Teresa era «la più grande santa dei tempi moderni». E il cardinal Martini, ricordando che il 1997 è l'anno centenario della sua morte, parlando ai catecumeni nel duomo di Milano, ha detto: «Grazie alla sua *Autobiografia*, milioni di uomini e

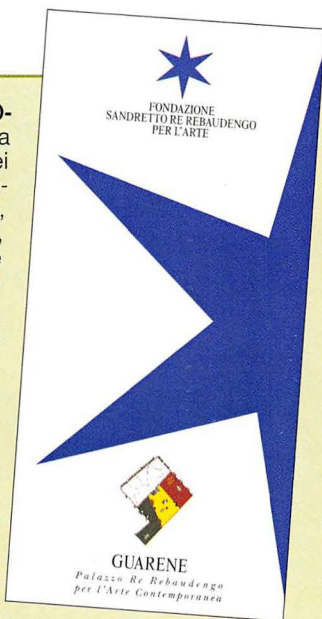
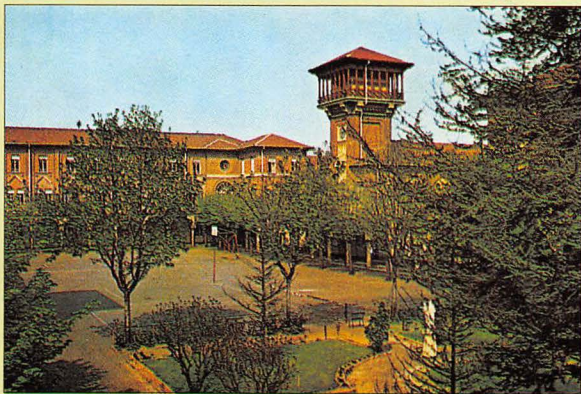


di donne di tutto il mondo hanno potuto conoscerla e apprendere il messaggio. Teresa ci dice: la santità è possibile, non è soltanto per grandi uomini. L'importante è lasciarsi voler bene dal Signore, lasciare che Dio ci sia amico e ci porti sulle sue braccia».

BENEFACTORE DEI GIOVANI E DELL'ARTE.

Era presidente internazionale dei cooperatori salesiani il conte *Eugenio Rebaudengo*, senatore del Regno d'Italia, fondatore di una grande scuola professionale nella periferia di Torino. L'imponente istituto Rebaudengo, così si chiamò in suo onore la nuova opera, ebbe come primo scopo dichiarato quello «missionario». Don Filippo Rinaldi infatti, terzo successore di Don Bosco, aveva bandito una crociata a favore dell'evangelizzazione, e intendeva preparare salesiani laici «coadiutori» perché fossero maestri d'arte ovunque nel mondo. E nel nuovo istituto Rebaudengo si prepararono a centinaia, a partire da quel 10 aprile 1934 quando da Valdocco, guidati da don Antonio Toigo, partirono i primi per prendere possesso di quella nuova opera. A questa casa di formazione per salesiani laici si aggiunse un famoso studentato filosofico e poi la facoltà di filosofia, pedagogia e psicologia e infine il magistero professionale per il perfezionamento culturale e tecnico dei salesiani laici. Oggi il «Reba» è una vasta e complessa opera, con parrocchia e oratorio, centro di formazione professionale per meccanici, elettromeccanici ed elettronici, istituto tecnico industriale serale per giovani operai che vogliono arrivare al diploma; ma anche centro di consulenza psicologica e sede centrale di una radio a servizio della diocesi. La munificenza del conte Rebaudengo non si è spenta con la sua morte, ma trova oggi continuità nella iniziativa «Guarene Arte», che si propone di spianare la strada a nuovi talenti artistici. Non avendo infatti discendenti diretti, il conte lasciò il suo cognome e la proprietà del suo palazzo di Guarene (Alba) al figlioccio Eugenio Re. E i discendenti attuali hanno destinato parte del palazzo a zona di esposizione di arte contemporanea per giovani artisti con meno di 30 anni e di diverse nazionalità. L'iniziativa fa parte di un gruppo di altre significative promozioni culturali.

L'inaugurazione di «Guarene Arte» è avvenuta alla fine di settembre. Il palazzo è aperto fino al 9 novembre il sabato, la domenica e su appuntamento. Nella foto sotto, il «Reba» oggi.



UN RICHIAMO DI CIVILTÀ. La foto ritrae il presidente Oscar Luigi Scalfaro all'inaugurazione della Moschea di Roma. Si sa che il presidente ha avuto sempre una grande considerazione per ogni religione. A Istanbul si era fatto accompagnare alla moschea dove era rimasto in preghiera a piedi scalzi come tutti. Ma in Arabia nel luglio scorso non gli era stato permesso di partecipare alla messa neanche in forma privata. E Scalfaro non ha esitato a manifestare al re Fahd il suo disappunto. E con i giornalisti ha protestato per l'intolleranza religiosa dei paesi arabi.

SUBIACO

«LECTIO DIVINA» CON L'ICONA

A San Biagio di Subiaco è stato inaugurato un nuovo padiglione per la «lectio divina» per immagini. Chi partecipa è invitato a fare un cammino per entrare nel mistero di Dio attraverso la lettura e la riproduzione di un'icona orientale. È suor Maria Pia Giudici, che vent'anni fa ha fondato questa casa di preghiera e di accoglienza, che ha introdotto questa originale metodologia spirituale che attinge alle sorgenti più antiche della Chiesa. Nel laboratorio ci sono colori sparsi qua e là, con prevalenza degli ori, tavole di legno abbozzate e altre già portate a termine, bellissime, che testimoniano un cammino compiuto. A prima vista il laboratorio si presenta come lo studio di un maestro di pittura ed è mandato avanti da suor Renata Bozzetto, che spiega: «L'immagine non nasce da uno scatto di creatività o di genialità: ci si accosta all'icona per

percorrere un cammino spirituale. La si «legge» per entrare nella teologia della chiesa, ma in modo facile e immediato per incontrare colui che è il Verbo, il Mistero. I giovani che vengono qui mentre apprendono la tecnica per riprodurla compiono davvero un processo di liberazione interiore, una presa di coscienza dei loro problemi. L'icona è come una pagina biblica che ti pone di fronte alla verità di te stesso e ti impone un passaggio di conversione».



FIGLI UNICI E PREPOTENTI

di Elvira Bianco

L'autoritarismo vecchia maniera è stato sostituito da quello dei figli, sempre più esigenti e prepotenti. Quali cittadini avremo da questa generazione?



8

Piero, 4 anni, è diventato un piccolo dittatore e controlla i suoi genitori a tal punto che non possono uscire se non quando vuole lui. Antonino, 9 anni, non è meno tirannico: parla al padre con superiorità e ironia, e la madre è in trattamento dallo psicologo a causa del figlio. Luigi e Marisa, due genitori moderni, non sanno più che co-

sa fare. Hanno perso il controllo della loro famiglia e vivono nella paura. I loro figli li insultano, controllano le loro uscite, li comandano e sono violenti. Dell'argomento ha parlato tempo fa la rivista spagnola «CAMBIO16». Il tema coinvolge milioni di genitori europei. «Tutti gli esperti sono d'accordo», si legge nell'ampio servizio: «l'aumento del

I genitori oggi non riescono più a dire dei no ai loro figli. E quando ci provano è troppo tardi.

numero dei figli-tiranni è dovuto all'incapacità educativa dei genitori. Non riescono a limitare i loro primi capricci, a dire qualche no, e quando cercano di controllare la situazione, è troppo tardi».

si trovano a disagio in classe. E arrivano persino alla violenza.

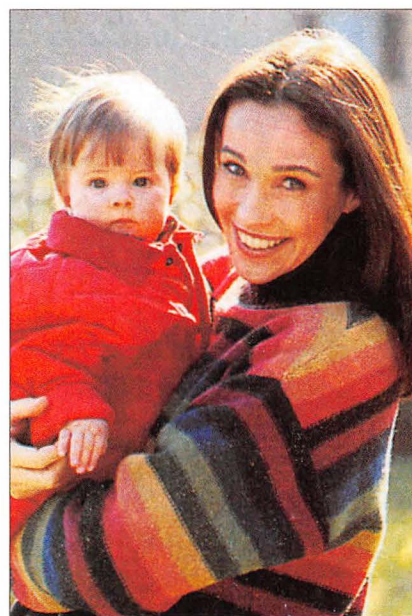
UNA FAMIGLIA SEMPRE PIÙ PICCOLA

Un tempo le famiglie numerose rendevano impossibili certe situazioni, perché i figli si educavano l'un l'altro. Oggi invece il figlio unico è un caso quasi normale, mentre i genitori si occupano sempre meno della famiglia e vivono spesso fuori casa. «Molto dipende dal tempo che i genitori dedicano ai loro figli», commenta una pedagoga. «In realtà stanno molto poco con essi. Qualcuno non più di trenta minuti alla settimana. Per sgravarsi la coscienza, molti di loro concedono tutto ai loro figli e li accontentano sempre». Nessun dubbio che in questo la televisione abbia fatto scuola. Un bambino passa davanti alla televisione tre ore e mezza al giorno. Nel mese di dicembre qualcuno si è accorto che nelle ore dedicate ai ragazzi sono passati oltre tremila spot sui giocattoli. È chiaro che i giocattoli fanno gola ai bambini, che faranno di tutto per ottenerli. E il 43 per cento dei genitori con-

fessa di comperare tutto ciò che i figli chiedono. Beatrice, 16 anni, ci ha messo un anno a convincere i genitori, dicendo ogni giorno «voglio la moto», e alla fine ha vinto lei. Carlo, 8 anni, usa un altro sistema: implora fino alle lacrime per ottenere una cosa. Dopo un po' i genitori, commossi o esasperati, cedono. Sono diventati i re della casa. Sanno che possono ottenere ciò che vogliono suonando la corda delle emozioni. E a forza di dire di sì, si finisce per diventare ogni giorno di più loro schiavi. «Un eccesso di autorità creerebbe meno danno che questa mancanza di autorità», osserva Maria Teresa Fraile, che si cura dei genitori in un centro specializzato.

SENZA RIFERIMENTI

Il verdetto di professori e psicologi è unanime: i colpevoli sono i genitori che vogliono evitare ogni frustrazione al bambino. La vera educazione consiste nell'aiutare a superare le frustrazioni e le difficoltà, non nell'eliminarle. «Ogni bambino ne



Cristina Parodi, 32 anni, con la piccola Benedetta. D'intesa con il marito, Giorgio Gori, ha voluto presto un secondo figlio.

ha bisogno per crescere. Altrimenti diventano aggressivi o rispondono con le minacce o rifiutando di amar-

9

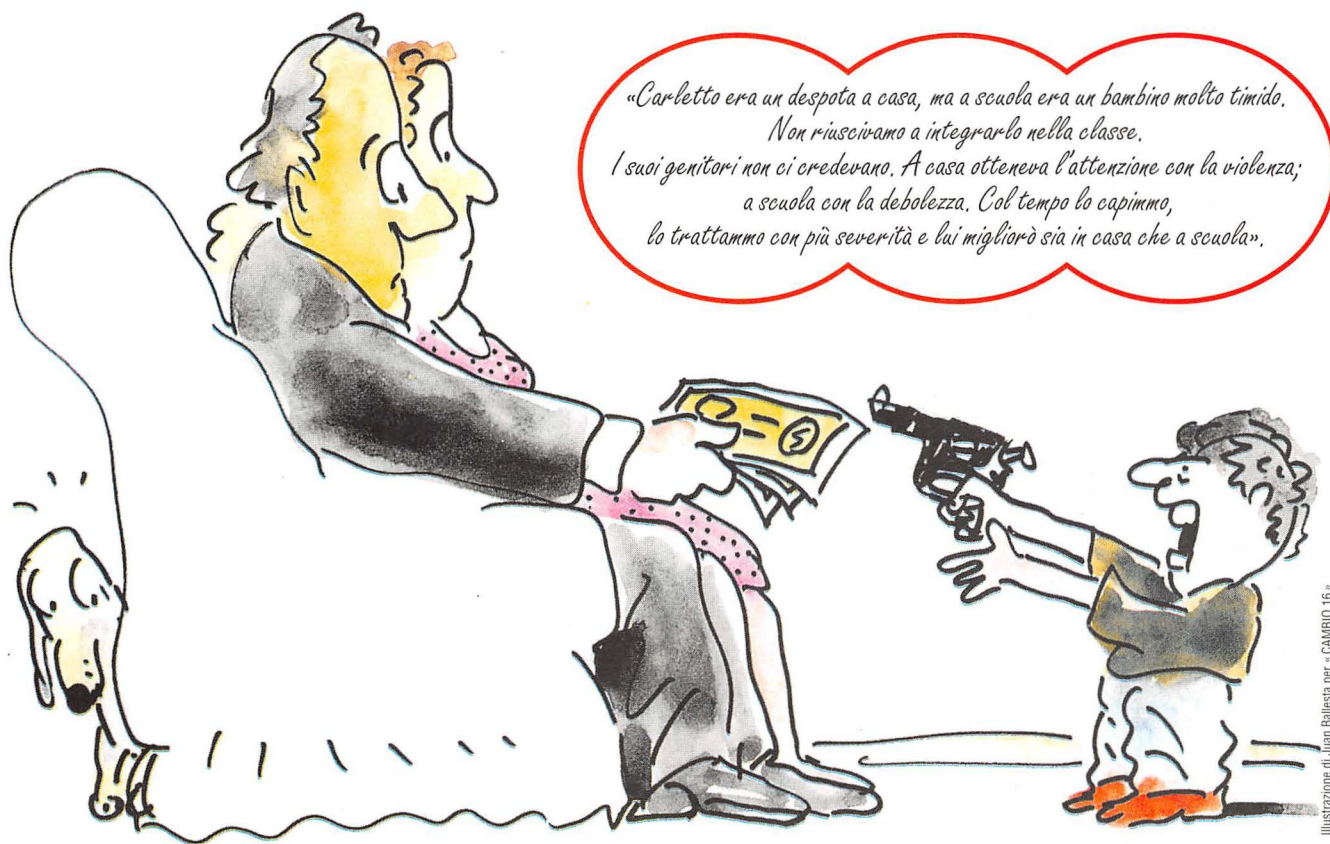


Illustrazione di Juan Ballester per «CAMBIO 16»

ti», continua la Fraile. Che aggiunge: «I genitori hanno il compito di offrire delle norme di comportamento ai loro figli. Ma i genitori di oggi non trasmettono nulla». Alla scuola della televisione e senza il sostegno di alcuni orientamenti, i figli crescono demotivati e scialbi, concepiscono la libertà come la mancanza di norme e divieti. Un momento critico è quando un ragazzo così si inserisce nella scuola. Diventato «uno dei tanti», non abituato a norme, a riposare o a mangiare a orari stabiliti, non ce la fa. Cerca di attirare su di sé l'attenzione con ogni mezzo, anche «comprando» i compagni.

Del resto a scuola gli insegnanti si considerano ugualmente vittime. Non si sentono né obbediti, né apprezzati. Ogni anno di più si incontrano con allievi più aggressivi, capricciosi, egoisti. Violenti, a imitazione dei filmati televisivi. Ma quello della violenza meriterebbe un discorso a parte. Qualcuno arriva a «uccidere»

IL PICCOLO DITTATORE

- Ha tra i 3 e i 18 anni
- Famiglia di livello medio-alto
- Molto intelligente, superbo
- Egocentrico, egoista, intollerante, capriccioso
- Ottiene ciò che vuole
- Non chiede, pretende
- La sua frase preferita: «Allora non ti voglio più bene!»
- A casa comanda lui
- Vuole diventare ricco
- «Lo voglio perché sì»;
- «Lo voglio subito!»
- Minaccia: «Se non lo fai...»;
- «Se non mi dai...»;
- «... mi butto dalla finestra»;
- «Non venirmi più vicino...».



Illustrazione di Juan Ballester per «CAMBIO 16»

i suoi genitori. Di uno di essi, un ragazzo spagnolo di 15 anni, ho visto la fotografia. Seguiva con un mazzo di fiori e la faccia triste del «povero orfano» il feretro del padre, che aveva ucciso due giorni prima. La violenza nei nostri paesi comunque non pare avere raggiunto i livelli di

quella giapponese, dove il comportamento dei figli verso i genitori è diventata la principale causa di violenza in famiglia. Si tratta di ragazzi tranquilli e obbedienti e con buoni voti scolastici, ma che alle soglie dell'adolescenza si trasformano in tiranni nei confronti dei loro genitori. È una violenza che si manifesta in casa, nei confronti di mobili, genitori, nonni, con grida, calci, pugni. Sono l'altra faccia dei ragazzi modello che vivono le dure competizioni scolastiche e sono sottoposti a una esagerata pressione familiare.

Gli esperti assicurano che i ragazzini viziati del Duemila non daranno nulla in cambio. Hanno perso il rispetto per i loro genitori, che si riducono a essere «quelli che pagano i conti». Mancano di obiettivi e troveranno difficile entrare nel mondo del lavoro. Non pochi finiranno nella droga o nella delinquenza. Ma la ricetta si direbbe chiara e semplice: i genitori sappiano bene e accettino il loro ruolo e conoscano perfettamente anche quello dei loro figli. Sia chiaro: chi comanda è il padre, non il figlio.

Elvira Bianco

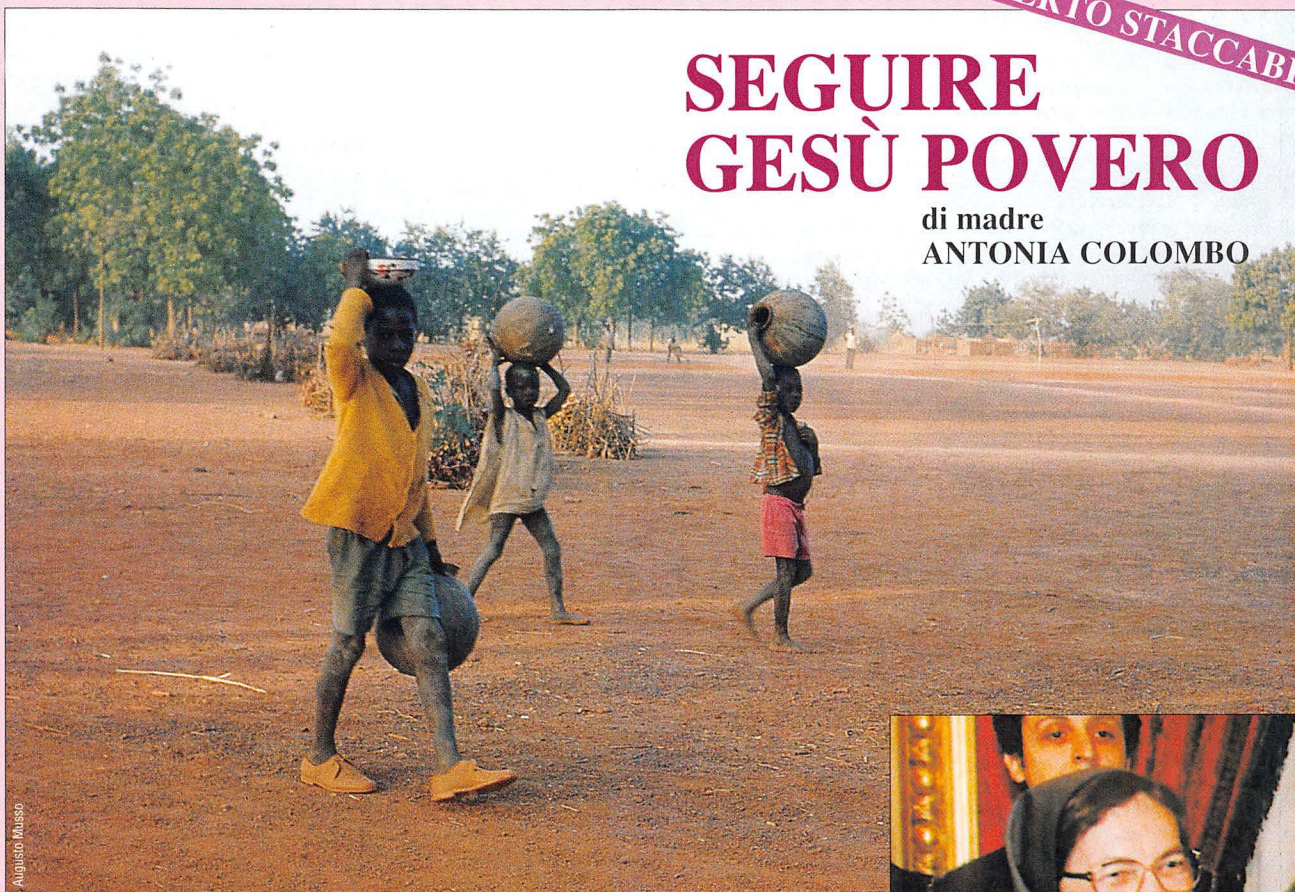
«Mio fratello, 9 anni, è un demonio e domina tutta la famiglia. Picchia la mamma e la zia. Mio padre lo considera un estraneo. Lo insulta dicendo: quello lì non mi tocchi!».



Illustrazione di Juan Ballester per «CAMBIO 16»

SEGUIRE GESÙ POVERO

di madre
ANTONIA COLOMBO



Augusto Musso

Don Bosco e santa Maria Domenica hanno ricevuto un dono particolare dello Spirito ordinato al nascere e allo svilupparsi di una specifica missione educativa nella Chiesa. Questo dono oggi è affidato a noi. Non importa se, in qualche parte del mondo, dovremo lasciare case e opere. Siamo responsabili di trovare le condizioni in cui il carisma possa esprimere la sua forza nell'educazione evangelizzatrice dei giovani che hanno minori opportunità di divenire cittadini responsabili e cristiani consapevoli.

La Chiesa ricorda con forza a tutti i religiosi che «l'opzione per i poveri è insita nella dinamica stessa dell'amore vissuto secondo Cristo. Ciò comporta per ogni istituto, secondo lo specifico carisma, l'adozione di uno stile di vita sia personale che comunitario, umile e austero. Forti di questa testimonianza vissuta, le persone consacrate potranno, nei modi consoni alla loro scelta di vita e rimanendo libere nei confronti delle ideologie politiche, denunciare le ingiustizie che vengono compiute verso tanti figli e figlie di Dio, e impegnarsi per la promozione della giustizia nell'ambiente sociale in cui operano» (*Vita Consacrata*, 82). *Sofferamoci dunque a penetrare un poco insieme il mistero della povertà di Gesù, a riconoscere alcuni luoghi dove Gesù oggi è in agonia e a considerare alcune condizioni di una cultura solidale.*

IL MISTERO DELLA POVERTÀ DI GESÙ

«Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo» (*Matteo* 8,20). Solo una



La Madre generale delle FMA suor Antonia Colombo.

volta Gesù accenna alla sua esistenza povera, itinerante, senza una casa propria, senza garanzie umane. Lo fa quando risponde a chi chiede di seguirlo più da vicino mosso forse da un facile entusiasmo. Chi sceglie di mettere i piedi sulle orme del Maestro, non può attardarsi in altri interessi; il suo tempo e la sua vita sono completamente consegnati al disegno del Padre. C'è una relazione stretta, quindi, tra la povertà di Gesù e dei suoi e la dedizione all'opera redentiva. Ma se il Maestro accenna solo una volta e in modo discreto al suo essere povero, i Vangeli, invece, raccontano la sua nascita in una grotta, la vita semplice di Na-

zaret, dove si guadagna il pane lavorando, la precarietà del suo andare predicando di villaggio in villaggio, la sua amicizia e attenzione verso i più poveri e coloro che erano ritenuti esclusi dalla salvezza.

Gesù, comunque, rimane *signore della sua povertà*; non drammatizza e non prende mai atteggiamenti troppo austeri, che lo allontanerebbero dalla gente. L'essenzialità di vita non gli toglie il gusto di una cena con gli amici o di un banchetto di nozze, il desiderio di distendersi un poco nella confortevole casa di Betania, la condiscendenza a lasciarsi profumare con un unguento prezioso.

Il Nuovo Testamento è ricco di allusioni a Gesù povero. In particolare Paolo, Luca e Matteo rivelano questo mistero di un Dio che si è annientato per amore, con espressioni diventate incancellabili per la tradizione cristiana: «...da ricco che era si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per la sua povertà» (2 Corinti 8,9). Luca insiste sulla vita di nascondimento del Signore e sulla presenza continua dei poveri

attorno a lui. Delinea inoltre la logica di Dio che si realizza nel Cristo: sceglie gli umili e li innalza, rivela i suoi segreti ai piccoli, abbassa i superbi e va incontro ai poveri e ai peccatori. Matteo ha tra le sue pagine più belle quella del giudizio finale dove saremo interrogati su quanto abbiamo fatto concretamente per gli ultimi, che addirittura vengono identificati con Gesù. In sintesi, la povertà del Maestro non viene circoscritta nell'ambito economico e sociale, ma viene inserita nel mistero del Figlio di Dio che, in obbedienza totale al Padre, svolge la sua missione salvifica e solidale con l'uomo povero e peccatore.

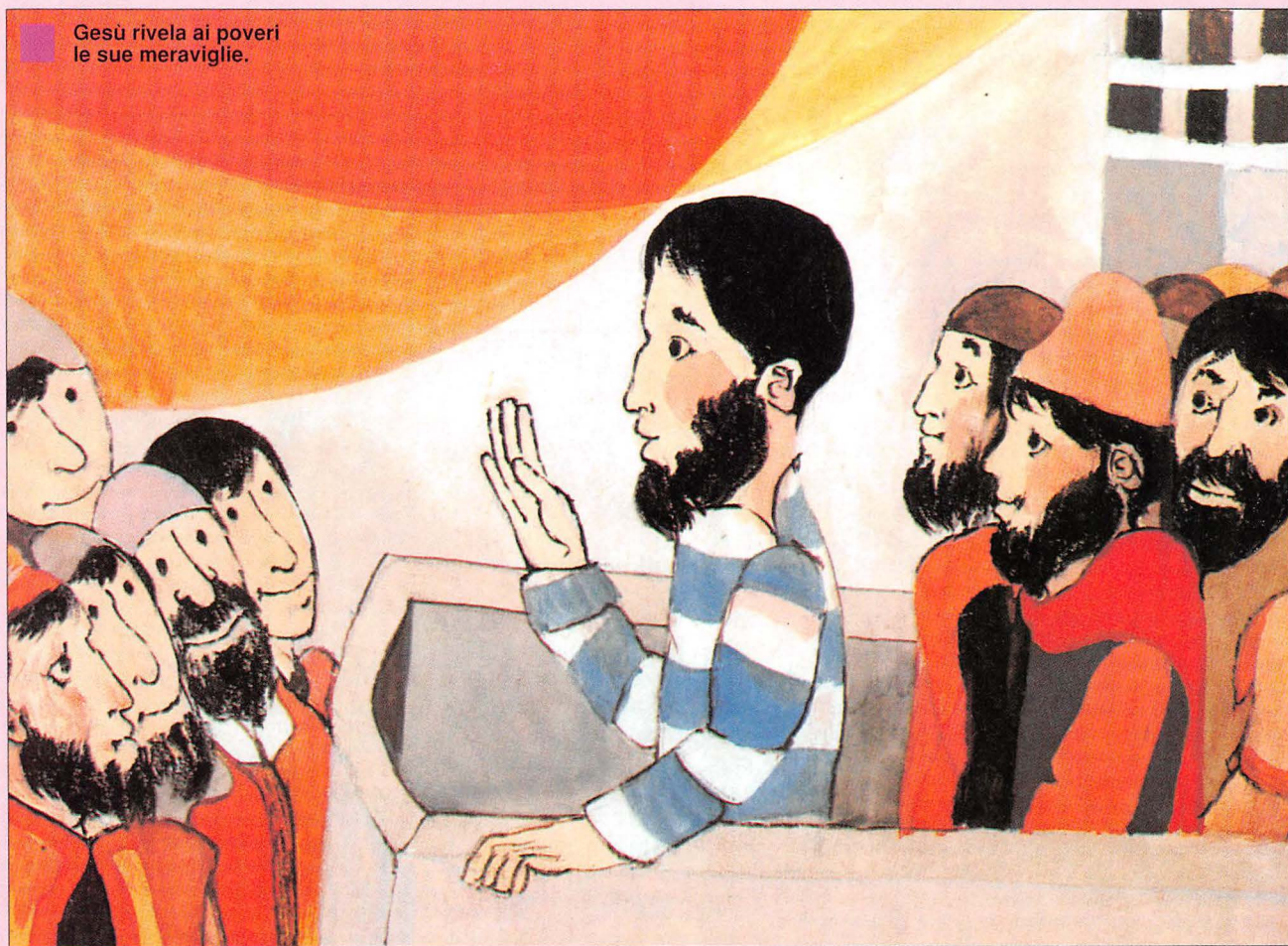
L'essere povero, per il Maestro e per quelli che lo vogliono seguire, non è mai fine a se stesso, ma condizione e conseguenza del discepolato. Il *cetera tolle* è condizione e conseguenza del *da mihi animas*. Ed è certo che Gesù sceglie i suoi tra quelli che sanno condividere. L'attaccamento ai beni genera individualismo e questo preclude la contemplazione, la gioia, la reciprocità.

DOVE GESÙ OGGI È IN AGONIA

«Lo avete fatto a me» (Matteo 25,40): il grande scenario del giudizio finale si presenta nella luce di una giustizia espressa non tanto in formule legali, ma in gesti concreti di attenzione e cura. I salvati sono coloro che hanno riconosciuto il Signore nei più poveri, quelli che hanno praticato il *Vangelo delle cinque dita*, come diceva familiarmente madre Teresa di Calcutta alludendo alle parole sopra citate.

Venerdì santo 1997 in Vaticano. Nella Basilica di San Pietro, piena di gente di tutte le razze e culture, il predicatore della casa pontificia, padre Raniero Cantalamessa, s'introduce con un tema che assorbe l'attenzione dell'uditorio: «Dove soffre, dove è in agonia oggi Gesù? In tantissimi luoghi e situazioni. Ma fissiamo l'attenzione su una sola di esse, per non perderci nel vago e nella molteplicità: la povertà! Cristo è inchiodato alla croce nei poveri». La meditazione chiara e concreta sulla passione del Signore continua nel

Gesù rivela ai poveri
le sue meraviglie.





«Ciò che fate ai poveri l'avete fatto a me», dice Gesù.

cuore della Chiesa universale, soffermandosi sui *doppi vetri* dell'indifferenza che fanno da filtro alla realtà di miseria presente nelle grandi metropoli o nei piccoli villaggi. *L'invasione* degli emigranti, degli emarginati è talmente massiccia che fa scattare meccanismi di difesa. La più grande colpa nei confronti dei poveri è l'indifferenza, il nascondersi dietro alcune frasi di comodo come: «Non possiamo fare tutto noi».

In tutti i continenti sono nate delle nostre presenze per i ragazzi e le ragazze della strada, per la promozione della donna, per la valorizzazione degli indigeni, per la formazione dei *drop-out*. La riorganizzazione delle opere tradizionali ha puntato sulla qualità culturale, sull'alfabetizzazione, sull'uso intelligente del tempo libero, sulla sensibilizzazione di un volontariato giovanile che collabori a moltiplicare il servizio ai più bisognosi.

C'è una relazione fortissima tra chi è nella necessità e Gesù stesso. Il Vangelo del giudizio finale non ammette scappatoie. «Lo avete fatto a me», dice Gesù ai discepoli increduli e a coloro che nella vita non hanno saputo riconoscerlo nei panni di un emigrato, nella fame di un bambino dei paesi in guerra, nella

disperazione di una giovane insidiata, nell'ignoranza di un *campesino*, nella disoccupazione dei giovani metropolitani. «Il povero è Gesù che gira ancora in incognito nel mondo – ha detto ancora Raniero Cantalamessa il Venerdì santo –. Un po' come quando dopo la risurrezione, appariva sotto altre sembianze – a Maria come giardiniere, ai discepoli di Emmaus come un pellegrino, agli apostoli sul lago come un passante in piedi sulla riva –, aspettando che “i loro occhi si aprissero”. Il primo che in questi casi lo riconosceva gridava agli altri: “È il Signore!”. Oh, se alla vista di un povero uscisse anche a noi di bocca, una volta, lo stesso grido di riconoscimento: “È il Signore! È Gesù!”». È un augurio che facciamo anche a noi, quello non solo di riconoscere il Maestro, ma di aiutarlo concretamente nel povero in cui si nasconde.

Ultimamente ci siamo incontrate con alcuni membri della comunità di Sant'Egidio, un gruppo laicale che ha la sua sede centrale in Roma, ma che opera in varie parti del mondo. A una nostra domanda sui criteri della loro regola di vita, che appare così semplice eppure radicale, è stato risposto: «Noi ci proponiamo di rimanere vulnerabili, cioè di la-

sciarsi ferire dalle sofferenze dei più poveri e quindi cercare strade di reciprocità nei loro confronti». Gli ultimi, infatti, non si limitano a ricevere da noi, ma ci regalano la sapienza del dolore e la pazienza dell'abbandono. La loro vita dura è un continuo esercizio di resistenza che fa scuola ai nostri bisogni talvolta esagerati, alla richiesta di rispetto dei nostri *diritti*.

In un recente incontro con un gruppo di missionarie, quasi tutte veterane degli avamposti della povertà e del sacrificio in varie parti del mondo, sono rimasta affascinata dalla loro giovinezza di spirito e dalla loro gioia. Non hanno parlato di povertà, di stenti, di fatica, ma soltanto della passione di seguire Gesù e della felicità di incontrarlo nei più poveri.

VERSO UN'ECONOMIA SOLIDALE

«Vai a vendere tutto quello che possiedi e i soldi che prendi dalli ai poveri. Allora avrai un tesoro presso Dio. Poi vieni e seguimi!» (Marco 10,21). Questa la risposta del Maestro al giovane che vuole stare con lui e che si sente guardato con simpatia. L'invito di Gesù a chi lo vuole seguire vale oggi come ieri, ma è necessaria una rilettura del voto di



**Gesù povero manifesta
con i miracoli la potenza di Dio.**

povertà per dargli concretezza in un quotidiano che cambia continuamente. Oggi anche molti non credenti vedono nella delimitazione dei bisogni e nella conseguente scelta di povertà una via positiva che favorisce la crescita della persona e promuove la pace. La nostra vita di consacrati, se condotta con essenzialità, va oltre la denuncia dell'ingiustizia e proclama l'interdipenden-

za di tutte le creature dell'universo, la destinazione universale dei beni, il retto rapporto con le cose, rispettate perché chiamate a partecipare alla redenzione (cf *Romani* 8,19-23).

È opportuno però prendere coscienza che alcune vie di solidarietà, oggi percorse da laici impegnati a favore della vita e promotori di iniziative quali le banche etiche e il mercato solidale, sono cammini già conosciuti e attuati da noi e da altri. Forse dobbiamo assumere in prima persona il senso profondo di alcune scelte di povertà tradizionali, la novità della *comunione dei beni* che esprime appunto una politica evangelica. Purtroppo nella nostra formazione diamo poco spazio a considerare in profondità argomenti che a torto sono ritenuti di esclusiva competenza delle economie. Approfondire il senso del voto di povertà oggi, con le sue implicanze socio-economiche, ci aiuterebbe a maturare la conoscenza del rapporto stretto che esiste tra Eucarestia e aiuto ai bisognosi, tra economia e pastorale giovanile, tra il donare e l'essere nella gioia.

Le donne, in particolare, stanno operando per trasformare i modelli di sviluppo a partire dalle esigenze della solidarietà. Avendo una particolare esperienza dell'economia spicciola della casa, dove si cerca di armonizzare l'uso dei beni a favore di chi ha maggior bisogno, avanzano la proposta di introdurre la stessa logica della micro-economia quotidiana nella macro-economia.

Anche noi, che abbiamo il compito di essere educatori, dovremmo riuscire a mediare tali proposte attraverso il contatto con i giovani, con i laici, negli organismi sociali dove lavoriamo. Potrebbe in questo modo allargarsi il cerchio di solidarietà contro l'economia del neoliberalismo selvaggio, centrato sui bisogni individualistici delle multinazionali. Forse pensiamo troppo poco alle conseguenze etiche dei gesti quotidiani in questo campo. La no-

stra povertà, per essere viva, e non solo giustificata canonicamente, deve diventare una via pedagogica di solidarietà per noi e per gli altri. Oggi la povertà cresce con l'aumento dei mezzi e i poveri sono sempre più incapaci di divenire agenti del loro futuro. Dobbiamo qualificare il nostro servizio aiutando i bisognosi da poveri, non però con un povero servizio, ma con un servizio pensato e attuato in grande, secondo la logica evangelica che sa di servire in loro il Signore. Per svolgere questi compiti bisogna essere nella storia con profondo discernimento e quindi essere attrezzati culturalmente riqualificando la propria competenza professionale, uscendo da schemi fissi, per offrire ai destinatari quegli strumenti concettuali e linguistici, quei saperi umanistici e tecnologici che li abilitano a essere protagonisti del proprio domani. Di fronte alle povertà di conoscenze, la scelta della povertà evangelica sarà profetica se rivedrà il servizio investendo nelle nuove conoscenze, innalzando la scolarizzazione dei poveri a favore della loro genuina crescita.

Essere poveri non significa soltanto avere l'atteggiamento del risparmio, ma soprattutto allargare i confini verso chi è nel bisogno, avere lo stesso sguardo di Gesù verso la folla affamata.

Nella storia della Chiesa i poveri volontari sono coloro che colgono con maggior prontezza, efficacia e creatività i poveri involontari e li soccorrono, innalzandoli in dignità e autonomia soprattutto offrendo loro il dono del Vangelo. Il panorama che ci viene proposto è ampio e si identifica con il senso della fraternità e della giustizia sociale secondo l'insegnamento della Chiesa. Si tratta non soltanto di gestione del denaro, ma di mettere a disposizione anche il proprio tempo, le doti e le capacità personali. Infine, la povertà non è un bene da quantificare, ma soprattutto una realtà da qualificare ogni giorno secondo la logica evangelica. Richiede amore e vigilanza. Vivendo così la povertà, aiutiamo il mondo a non trasformarsi in un immenso campo di battaglia dove è in gioco la sopravvivenza di tutti.

Il Dio della vita che si è rivelato in Gesù è il Dio della pienezza della gioia (cf *Giovanni* 17,13).

Madre Antonia Colombo

Scuola come disagio. A volte succede. La vita è fatta di emozioni e di relazioni, di conoscenze e di socializzazione, fondamentali per la formazione dell'uomo. Ma possono tramutarsi in disagio se non occupano il loro giusto posto.

■ Sono passati 30 anni dalla riforma della scuola media e si può tenere un bilancio. I preadolescenti con buone attitudini teoriche pratiche e intellettuali si sentono non pienamente valorizzati. Ma non è il caso di ipotizzare programmi più vasti, mentre la didattica dovrebbe essere più flessibile. Se è vero che la cultura impartita non deve essere erudizione soltanto, ma preparazione al lavoro della vita, diventa primario fare scoprire ai ragazzini le loro capacità psicologiche, intellettuali, espressive e sociali. L'educazione poi è una relazione e in essa ciascuno interagisce sull'altro e in qualche modo lo modifica. In questo senso mentre figli e alunni crescono, "crescono" anche i genitori e gli insegnanti. Crescere insieme ai figli non significa fagocitarli, scegliere per loro, controllarli ossessivamente. Da questo infatti nascono spesso ribellioni, rifiuti e lontananza. I preadolescenti aspirano a uno spazio personale all'interno della famiglia e aiutarli in questo è saggio.

■ La parola scuola evoca nell'adulto un universo di affetti e di ricordi, talune volte piacevoli, talune altre spiacevoli per certi insuccessi, su qualche scontro finito male. La scuola infatti si pone costituzionalmente come spazio mentale e fisico segnato dalla competizione, dalla valutazione, dal giudizio ed è per questo luogo di esperienze complesse di difficile organizzazione e controllo. I ragazzi arrivano alla scuola come a un appuntamento. Per convenzione si pensa che essi siano fatti tutti allo stesso modo e che tutti possano essere sui livelli di quello che fornisce le migliori *performances*, tanto da organizzare la classe in modo che i differenti livelli siano equamente distribuiti.

■ Ma quale ruolo ha l'esperienza scolastica sulla formazione della personalità dei ragazzi? Si può forse dire che la scuola rappresenta un luogo privilegiato per le tante facce che assumono gli apprendimenti e il ruolo che essi rivestono. Tutto questo assume un gran-



■ Focalizzare il disagio, può servire a spiegare e aiutare a crescere.

SCUOLA E DISAGIO

**Da una parte i preadolescenti: con le loro potenzialità, la mancanza di identità, l'insuccesso e la fobia della scuola.
Dall'altra gli insegnanti, spiazzati dall'insofferenza dei ragazzi; ma che non si danno per vinti.**

trizzata e mostrano una grande vulnerabilità alle vicissitudini delle loro relazioni con gli insegnanti.

■ Essi hanno una difficoltà primaria a imparare. In certi casi il dato di apprendimento è così fuso con l'esperienza affettiva da portare all'azzeramento di tante conoscenze sulla base dell'affetto che le informa. Alcune di esse possono anche essere non tollerate, o collocate ai margini della mente pronte per essere espulse quando si accompagnano o procurano un'emozione dolorosa. A nessuno sfugge come la scuola si proponga come luogo allettante e piacevole, ma anche come la sede di tante paure: paura di ricevere disapprovazione, paura di conoscere la propria incapacità, paura di mettere in funzione la propria mente. Tutte queste paure hanno in comune il fatto che si basano su un confronto con gli altri compagni e con l'adulto che può verbalizzare questo confronto. Non dobbiamo dimenticare che la scuola fornisce ai ragazzi una serie di specchi rappresentati dai compagni nei quali essi vedono amplificati i loro stessi problemi e si confrontano sui traguardi raggiunti. Talvolta un buon inizio di scuola serve a fugare queste paure e permette ai ragazzi di affrontare l'impatto di nuove situazioni con sufficiente disponibilità e piacere. □

de rilievo nella preadolescenza, età nella quale l'area scolastica sembra essere il luogo nel quale i problemi scolastici ed extra-scolastici possono venire espressi con minor dolore e contenere una domanda di aiuto.

■ L'affetto per gli insegnanti sembra giocare un ruolo importante per quei ragazzi che non possono apprendere se non pensando che l'insegnante sia solo per loro, che l'organizzazione scolastica sia costruita solo su loro misura, pensata e realizzata cioè dall'amore preferenziale dell'adulto nei loro confronti. Essi richiamano quindi il bisogno che la scuola riproponga un'intimità totale sul modello di quella familiare, con tanto maggiore intensità quanto più quest'ultima sia stata scarsa, difettosa, episodica in grado cioè di richiamare la nostalgia di un bisogno mai pienamente soddisfatto. Questi ragazzi allargano le attese nei confronti degli insegnanti e, nella misura in cui vengono deluse, aumentano il dolore di una ferita mai ben cic-

È stato il festival musicale della gioia e dell'amicizia, che ha

GOSPEL MUSIC

«LUMEN 97»

di Emil Mucha

Ospiti d'onore quest'anno sono stati il cantante lirico Peter Dvorský e il gruppo USA E.T.W. Ben 26 i complessi presenti. Per annunciare il Vangelo in musica.

Per il quinto anno insieme ai giovani abbiamo organizzato il festival della musica moderna cristiana «Gospel music Lumen 97», che si è tenuto a maggio nel palazzo dello sport «Slávia» di Tmava. L'anno scorso era stato ospite d'onore l'inglese David Fitzgerald, quest'anno un noto cantante lirico slovacco, Peter Dvorský, che si è lasciato coinvolgere con entusiasmo, dialogando con i partecipanti, invitando tutti a proseguire nell'iniziativa. Con la sua splendida voce ha eseguito brani dal suo repertorio classico, accompagnato da cori di voci bianche. Ospiti stranieri, gli E.T.W. dagli USA, un gruppo che è riuscito a coinvolgere ed emozionare le migliaia di giovani presenti con un rap-testimonianza su temi esplicitamente religiosi. Ma i gruppi che si sono esibiti sono stati ben 26 (Ko.n.go, ZR. B.F.O., Rado.st', Adriel..., per citarne alcuni) e provenivano da tutta la Slovacchia e dalla Repubblica Ceca.

MUSICA E VANGELO

Sono stati trecento gli organizzatori, oltre cinquemila i giovani che hanno partecipato, creando un ambiente di gioia esplosiva e di felicità personale. L'organizzazione è nelle mani di una comunità giovanile, dei salesiani e dei gesuiti dell'università di Tmava. Ma sono ormai molti che offrono la loro collaborazione in varia forma. Vorrei ricordare che «Gospel» significa Vangelo e il nostro sta diventando un modo nuovo di annunciarlo, così come ha fatto Don Bosco, che si è messo in mezzo ai giovani, condividendo il loro mondo. La musica poi è una tradizione tutta salesiana: «Un oratorio

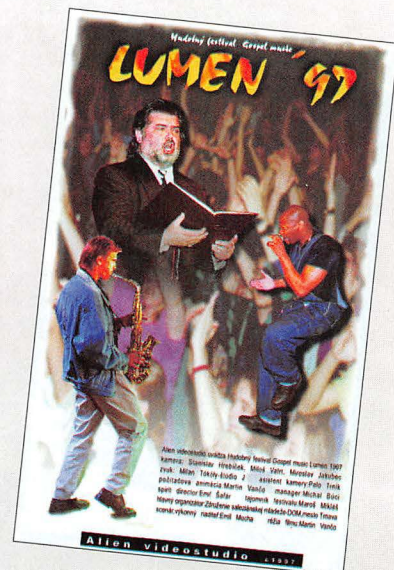


I KONTART - Bratislava.

PETER BABKA



Per eventuali contatti:
Emil Šafár - Miletičova 7
82108 Bratislava - Slovacchia

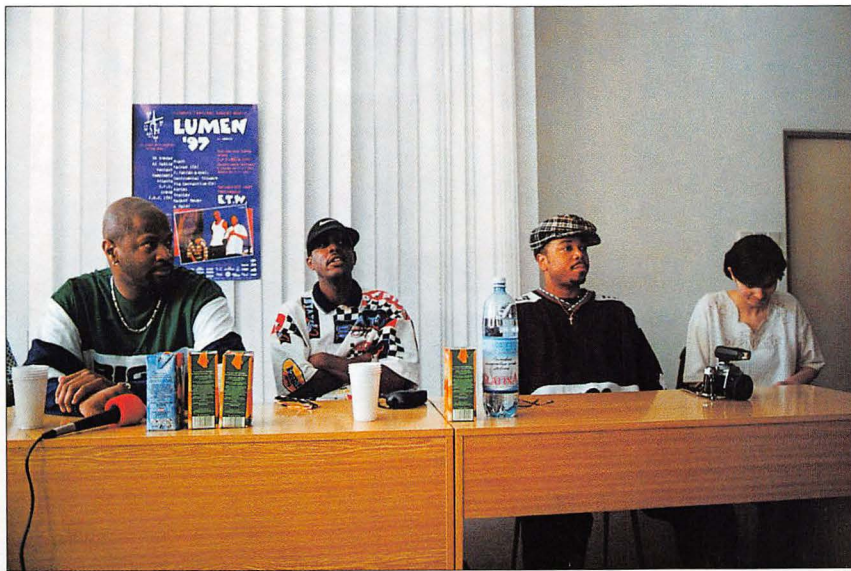


senza musica è come un corpo senz'anima», diceva Don Bosco. Mentre abbiamo già registrato uno speciale video, stiamo ormai pensando alla prossima edizione, che si svolgerà ai primi di maggio del 1998.

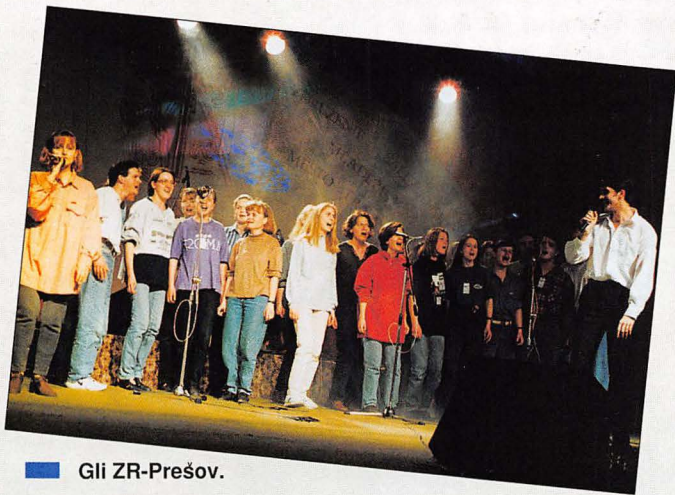
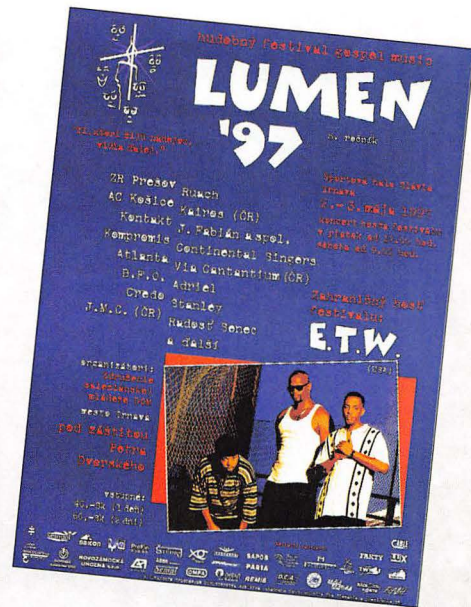


La videocassetta
VHS PAL (40 min., versione inglese).

coinvolto centinaia di giovani nell'organizzazione e migliaia di spettatori.



Tnava (Slovacchia). Il gruppo E.T.W. dagli USA. La loro presenza ha dato un tocco di magia, creando tra i giovani curiosità e simpatia, sia prima che durante le esibizioni.



Gli ZR-Prešov.



Trnava (Slovacchia).
Peter Dvorský e le voci bianche.



Gli ATLANTA.



I KO.N.GO. – Trnava.



DALLA GHIGLIOTTINA AGLI ALTARI

a cura di Bruno Ferrero

I giornali hanno accolto con scetticismo la proposta del cardinale di Parigi Lustiger di canonizzare Jacques Fesch. Nel Braccio della morte, il giovane cinico e ateo ha incontrato Dio. Presentiamo alcuni passi del diario che Jacques Fesch scrisse per la figlia.

La pistola era nel cassetto della scrivania dove di solito mio padre la teneva. Era carica, perciò estrassi i proiettili e me li ficcai in tasca. Feci scattare il grilletto a vuoto, due o tre volte. Il clic del percussore, unito al contatto freddo del calcio della rivoltella nella mia mano, mi serrò per un attimo lo stomaco, ma ormai era tardi per ripensarci. Mi sentivo come un uccello affascinato dal serpente che sta per assalirlo e non può più muoversi. Avevo deciso di rapinare Alexandre Silberstein e non potevo più tornare indietro.

UN GIOVANOTTO ALTO, ELEGANTE

Silberstein gestiva un'agenzia di cambio in rue Vivienne 9. La mattina del 25 febbraio entrai nel suo negozio con René, un ragazzo della mala che avevo conosciuto in un bar ed aveva accettato di aiutarmi. Mi presentai come un orefice venuto dal-



proclamato santo questo francese giovane e viziato che si trasformò in killer.

la provincia per comprare dell'oro e chiesi a Silberstein di procurarmene una certa quantità. Non avevo certo l'aria di un gioielliere di provincia. Forse avevo solo l'aria di quello che ero stato per 24 anni: un giovanotto alto, elegante, con la faccia da borghese viziato. Comunque Silberstein accettò e fissammo l'appuntamento per la sera stessa. Alle sei *rue Vivienne* ribolliva di traffico, molte insegne erano già accese e disegnavano effetti grotteschi sulle facce dei passanti infreddoliti. Entrai da Silberstein, mentre René rimaneva sull'auto con il motore acceso. Silberstein mi accolse con il suo sguardo acquoso. «Ne ho trovato solo una piccola parte, mi dispiace», disse, posando una borsa nera sul banco. Scrollai le spalle e finì di cercare il libretto degli assegni in tasca. Afferrai la pistola per la canna e la calai sulla testa del vecchio con tutta la mia forza. Sbarrò gli occhi per la sorpresa, mentre il sangue sprizzava abbondantemente. Non crollò, si afferrò al banco e urlò disperatamente, orribilmente, con il sangue che gli scendeva sul volto. Afferrai la borsa e uscii, mentre la gente accorreva verso il negozio. Non pensai a René e svoltai in *rue Saint-Marc*, correndo con tutte le mie forze. «Prendetelo! Fermatelo!», gridava la gente dietro di me. Raggiunsi *Boulevard des Italiens*, vidi un portone aperto e l'infilai. Salii una scala fino al quinto piano e mi fermai sul pianerottolo. Stringevo ancora la pistola e mi sentivo come pazzo. Le tempie mi pulsavano furiosamente. Tentai di eliminare alcune macchie di sangue dalla giacca, respirai profondamente una decina di volte e cominciai a scendere lentamente le scale. Giunsi nel cortile interno, ma vidi subito che la porta carraia era stata sprangata. Nel cortile si agitava un gruppo di persone intorno a un agente di polizia: guardavano in su, tesi, eccitati come cani da caccia. Cercai di camminare con passo normale per uscire, ma sapevo di avere un aspetto torvo e stravolto. «È lui!», gridò qualcuno.



La giovane moglie Pierrette e la figlia Véronique.
La foto che Jacques aveva con sé in carcere.

L'agente mi intimò l'alt. Mi voltai e gli sparai. Seppi in seguito che il colpo lo aveva raggiunto al cuore uccidendolo all'istante. Manovrai la serratura del battente, aprii il portone e mi precipitai nel viale. Sentivo un ronzio ossessionante nelle orecchie e dei gemiti improvvisi mi squassavano il petto. Un tale cercò di bloccarmi e gli sparai da meno di tre metri. Imboccai la scala del metro della stazione Richelieu. Un poliziotto si buttò su di me e sparai ancora, senza più mirare. Un colpo mi trapassò un dito. Non sentii assolutamente niente. Mi arrivarono

addosso gridando «assassino» e mi riempirono di calci e pugni. Mi è rimasta l'impressione di tante bocche vomitanti insulti, immerse in una nebbia rosso sangue. Mi lasciai andare singhiozzando: «Che ho fatto? Che ho fatto?». Quando rinvenni ero alla Santé, in cella d'isolamento.

UN BATTELLO COME DROGA

Al processo mi fecero rivedere, come in un film, tutta la mia vita. La voltarono e la rivoltarono come



Jacques al momento dell'arresto.

si fa con un vecchio pastrano. Non dimenticarono nulla. Mio padre, lo definirono cinico e debole, era un direttore di banca, ricchissimo, autoritario e insopportabile. Non si era mai occupato di me, se non per distruggere le qualità migliori che possedevo: la confidenza, l'ottimismo, la fede. Si era separato da mia madre e io rimasi con lei. Divenni ozioso e millantatore. Mi divertivo a far soffrire gli animali ed ero regolarmente l'ultimo della classe. Non avevo assolutamente interessi. A vent'anni sposai Pierette, l'unica persona che mi abbia veramente amato. Io però, allora, ero incapace di amare e, una sera, abbandonai Pierette e Véronique, nostra figlia. Volevo fondare una società per il trasporto del carbone e mia madre mi anticipò un milione di franchi, ma ne sprecai metà per acquistarmi un'auto di lusso. Fu allora che vidi il battello. Era a vela, piccolo, ma in grado di affrontare il mare aperto. Volevo partire, andarmene lontano, sui mari, via da quella vita monotona e senza senso. Costava due milioni e duecentomila franchi, ma quando li chiesi a mio padre, mi rise in faccia. Quel battello era diventato la mia droga. Non facevo che sognarlo, non pensavo ad altro. Per questo progettai la rapina di *rue Vivienne*. Ma non in quel giorno sono

divenuto un criminale: è stato molto tempo prima. Non ho fatto che mettere in pratica quello ch'era in me allo stato latente, e perché se n'è presentata l'occasione. Era inevitabile che, un anno o l'altro, avrei finito con lo sviarmi, a meno che nel frattempo avessi trovato un ideale. Non che il furto mi piacesse; ma avevo realmente bisogno di uno scopo diverso da quello che si compendia in aspirazioni da vegetale. Un niente avrebbe potuto salvarmi...

E DIO ENTRÒ ALLA SANTÉ

Cominciò il carcere in attesa del primo processo, nella solitudine più assoluta. La prima volta che il capellano del carcere entrò nella mia cella, lo congedai quasi subito, perché non avevo la fede. A casa nostra c'era tanta religione quanta in una scuderia, ma, dopo mesi di detenzione, spronato senza sosta dal mio avvocato, ho cercato di credere. A poco a poco, sono stato condotto a rivedere le mie concezioni: non avevo più la certezza dell'inesistenza di Dio, diventavo ricettivo senza tuttavia possedere la fede. Tentavo di credere con la ragione, senza pregare. Poi, alla fine di un anno di detenzione, bruscamente, in poche ore, ho posseduto la fede, una certezza assoluta. *Ho creduto e non capivo più come facevo prima a non credere*. Tutto è diventato chiaro in pochi istanti. Era una gioia sensibile fortissima che forse ho troppa tendenza a ricercare ora, quando l'essenziale non è la commozione, ma la fede.

Il sangue disseccato fumava ancora sulla mia faccia e pregavo Dio di vivere sempre in me e di darmi la forza di accettare le sofferenze che la sua misericordia aveva voluto mandarmi per la mia nascita nella luce, a me che avevo contribuito ad affondare i chiodi nelle sue mani. E venne la lotta, silenziosamente tragica, fra ciò che ero stato e ciò che stavo divenendo, perché la creatura nuova che era stata innestata in me implorava da me una risposta alla quale ero libero di rifiutarmi. Il mio modo di vedere era cambiato, ma le mie abitudini di pensiero e di com-

portamento non erano cambiate. Dio le aveva lasciate come erano; bisognava che io abbattessi, adattassi, ricostruissi, e non potevo essere in pace che accettando questa guerra. Ma Dio era lì. In lui trovavo la forza di scorgere e attuare ciò che dovevo diventare per essere a sua immagine. Mi riconciliai con mia moglie e cominciai a essere veramente padre per mia figlia, anche se potevo vederle solo una volta al mese e per pochissimo tempo. Dopo tre anni di carcere preventivo, fu fissata la data del 3 aprile 1957 per il processo definitivo. Non avevo più alcuna fiducia in quella specie di rappresentazione teatrale, in cui degli uomini, senza alcun rischio, giocavano la mia vita e mentivano scientemente per ottenere ciò che il loro orgoglio personale e il loro interesse esigevano. Come se la verità non fosse abbastanza tragica. Era volontà del Signore e cominciai a salire il mio Calvario. Il processo terminò con la condanna a morte, da eseguirsi il 1° ottobre. Domani mattina.

LA NOTTE DELLA GHIGLIOTTINA

Sono così giunto al termine della mia vita. Vita assai breve, assai vuota, con molto male, lacrime, sangue. Non posso essere fiero di gran che! È vero che il Signore ama scegliere ciò che è debole e respinto, al fine di mostrare ch'è attraverso la sua grazia, operante nella debolezza, che noi siamo salvati. L'esecuzione avrà luogo domani verso le quattro del mattino. Sarò come il buon ladrone del Calvario e Gesù mi ripeterà: «Oggi stesso tu sarai con me in Paradiso». Attendo nella notte e nella pace. Fra cinque ore vedrò Gesù. Ho baciato una piccola ciocca di capelli biondi. Sono di Véronique, mia figlia. Possa il mio sangue, che sta per scorrere, essere accettato da Dio come un sacrificio totale. Che ogni goccia serva a cancellare un peccato mortale. Voi che leggerete queste righe, ricordatevi di me. Sento dei passi nel corridoio. Vengono a prendermi. Sono felice... Addio!



BRAGGION Mario, salesiano,
† Pordenone il 23 maggio 1997 a 81 anni.

Ha amato e servito Don Bosco nei ragazzi poveri dell'oratorio: 30 anni a Belluno, e 25 a Pordenone. Il cortile era la sua scuola: buon organizzatore e saggio educatore, animava le molteplici attività. Onnipresente e vigile nell'assistenza. La sacrestia era il suo pulpito: ha preparato centinaia di chierichetti per il servizio all'altare. Infondeva loro entusiasmo ed emulazione con i vari concorsi di frequenza. Animava la catechesi parrocchiale. Un vero «cuore oratoriano».

RUDZKA suor Bronislawa,
Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Pogrzeben (Polonia) il 4/4/1997 a 88 anni.

Rimasta orfana dopo la prima guerra mondiale, fu accolta, insieme alla sorella minore, nella prima casa che le FMA aprirono in Polonia. Conobbe la serva di Dio suor Laura Meozzi. Dopo la professione rimase vicino a madre Meozzi fino alla morte di questa. Per questo motivo suor Bronislawa era la testimone più credibile della eroicità delle virtù della serva di Dio. Costituì sempre per le giovani in formazione un esempio di grande fedeltà al Signore e di memoria dei primi tempi dell'istituto in terra polacca.

PERICOLOSI sac. Silvano, salesiano,
† il 14 luglio 1997 a Negrar (Verona)
a 76 anni.

Dopo una vita spesa con generosità nell'insegnamento e nell'assunzione di responsabilità, nella diffusione della buona stampa (ha scritto diversi volumetti per la formazione degli adolescenti), ha dovuto ridurre la sua attività per una non riuscita operazione agli occhi. Negli ultimi anni ha esercitato con sapienza e profondità sacerdotale il ministero della confessione, riempiendo i momenti liberi della giornata con l'adorazione eucaristica e la preghiera mariana.

TRAVERSA suor Angelica,
Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Roppolo Castello (Vercelli)
il 16/2/1997 a 99 anni.

A 9 anni aveva incontrato madre Eulalia Bosco, nipote del Santo, che le aveva predetto il suo futuro come FMA. Tale predizione fu rafforzata da una frase del beato Filippo Rinaldi: «Sii buona, prega sempre, lavorerai tanto con la gioventù». Figlia di Maria Ausiliatrice a soli 19 anni, suor Angelica lavorò a lungo fra i bambini della scuola materna. Fu apprezzata soprattutto dalle autorità scolastiche che, potendo, inviavano a lei le giovani tirocinanti. Temperamento allegro, aveva acquisito un tale dominio di sé da essere sempre serena e dignitosa al punto da accogliere con naturalezza e gioia anche il decadere delle forze fisiche fino alla consumazione.

MARIN sac. Egidio, salesiano,
† Agordo (Belluno) il 18 luglio 1997 a 32 anni.

«Il Signore dà, il Signore toglie...». A 32 anni muore per incidente stradale. Un solo anno dall'ordinazione sacerdotale! Era il «domani» del Centro professionale di Mestre con quella laurea in ingegneria elettrotecnica e con quell'entusiasmo salesiano di vivere con e per i giovani di «ambienti popolari che si avviano al lavoro» (Cost. 27). Animatore ed educatore di gruppi giovanili delle parrocchie vicine, era sempre a disposizione con sacrificata generosità.

MARCOLIN suor Angelina,
Figlia di Maria Ausiliatrice,
† San José di Costa Rica
l'1/2/1997 a 79 anni.

Era nata a Bassano del Grappa (Vicenza) e a 20 anni, fatta la professione religiosa, fu destinata all'Argentina, prima a Buenos Aires, poi in Patagonia. Dopo una breve visita in Italia, ritornò in America Latina. Insegnante alla scuola primaria, era molto attenta alla problematica giovanile, ricorrendo anche incarichi di responsabilità. Ebbe particolare cura delle famiglie povere, per le quali si prodigava con generosità. Era conosciuta e amata da tutti per la sua semplicità, bontà e serenità.

BANDIERA Giuseppe, salesiano,
† Pietrasanta (Lucca) il 7/4/1997 a 88 anni.

Da militare fece la Campagna greco-albanese e venne internato in Germania fino al 1945. Fu attratto da Don Bosco ed entrò nel noviziato di Varazze. Divenne salesiano nel 1952, a 44 anni. Per il suo senso pratico ed esperienza ebbe sempre l'incarico di provveditore prima a Strada Casentino e poi a Pietrasanta dal '58 fino alla morte. Di lui si deve ricordare la vita semplice e povera, la fedeltà allo spirito salesiano, la pietà profonda, la disponibilità sempre pronta e cordiale.



PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che **LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO** con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e **L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI** con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati ed Eredità**.

Formule valide sono:

– se si tratta d'un legato:
«... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) a titolo di legato la somma di lire..., (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

– se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure *l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.
(luogo e data)

(firma per disteso)

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.



BOLIVIA. La Figlia di Maria Ausiliatrice spagnola suor Amaya Razquin è stata inserita dal giornale «Prensa libre» di Sucre nella rosa dei migliori cittadini per la sua opera di promozione giovanile. Ha infatti realizzato una casa di accoglienza per giovani campesine e sta ultimando una scuola professionale accanto a fabbriche di mosaico e ceramica per preparare al lavoro i giovani del posto.

BOSE. Anche quest'anno tra giugno e luglio nel noto monastero fondato da Enzo Bianchi, sono state organizzate tre «settimane bibliche» per 120 «under 14»: bambini e ragazzi rispettivamente di 8-10 anni (Vangelo di Marco), 10-12 anni (Esodo), 12-14 anni (prima lettera ai Corinti). Per l'occasione i monaci si dedicano interamente ai ragazzi, dimostrando che è un luogo comune che la Bibbia non possa essere presentata ai giovanissimi. Naturalmente organizziamo tutto a loro misura, anche con momenti di ricreazione e di gioco. Ma l'interesse dei ragazzi è alto.

TIMOR EST. Le armi che la Gran Bretagna e altri paesi occidentali offrono all'Indonesia sono alla base delle sofferenze di Timor Est. Senza armi l'Indonesia non potrebbe continuare a lungo un'occupazione che dura ormai dal 1975. È quanto ha detto il premio Nobel per la Pace mons. Belo rivolgendosi a Londra alle autorità britanniche. Il vescovo è stato anche negli Stati Uniti e ha incontrato il segretario dell'ONU. In un giro di conferenze ha poi chiesto l'appoggio dei cattolici USA per la causa della pace nell'isola.

I NOSTRI SANTI

a cura di Pasquale Liberatore postulatore generale

Il quadro aggiorna la situazione delle «Cause» dei nostri santi al momento attuale. L'elenco si limita a coloro di cui noi curiamo la Causa. Altri, che pur appartengono alla nostra famiglia – come gli exallievi **Salvo D'Acquisto** e **Alberto Marvelli** – dipendono dalle rispettive diocesi.

	È stata introdotta la Causa	Si è iniziato il Processo	È in corso il Processo	Si sta elaborando la «Positio»	Si attende il giudizio dei Teologi	VENERABILE	Si è in attesa di un miracolo	Si sta esaminando un miracolo	BEATIFICAZIONE	Si è in attesa di un miracolo	CANONIZZAZIONE
D. BOSCO											
MAZZARELLO											
SAVIO											
RUA											
VERSIGLIA E CARAVARIO											
VICUÑA											
RINALDI											
MORANO											
BELTRAMI											
NAMUNCURÀ											
CZARTORYSKI											
VALSÉ-PANTELLINI											
CHOPITEA											
CIMATTI											
VARIARA											
SRUGI											
KOMOREK											
ALESSANDRINA											
ZATTI											
PALOMINO											
OLIVARES											
MARTIRI SP.											
TRONCATI											
QUADRIO											
ROMERO											
MERTENS											
MEOZZI											
GIORDANI											
HLOND											
MAMMA MARGHERITA											
STUCHLY											
ORTIZ											
LUSTOSA											
ARRIBAT											
COMINI											
SALEM											
CONVERTINI											
FERRANDO											



FAMIGLIA SALESIANA FAMIGLIA DI SANTI

di Teresio Bosco

Profili dei Santi, Beati, Venerabili e Servi di Dio della Famiglia Salesiana

Editrice ELLE DI CI

pp. 256, lire 18.000

Spiritualità salesiana vissuta alla scuola di san Giovanni Bosco.

Dopo aver raccontato per i lettori del Bollettino Salesiano le biografie affascinanti di questi testimoni di santità, Teresio Bosco le ha raccolte in un unico eccezionale volume, destinato a tutti gli amici di Don Bosco.



Gabriella Eramo.

Nata a Padova 45 anni fa, è stata eletta ad agosto presidente confederale delle exallieve/i delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Lavora presso un laboratorio di fisica nucleare a Padova, dove è presidente della Consulta delle aggregazioni laicali della diocesi.

Che cosa ti ha spinto a impegnarti da sempre così a fondo nell'associazione exallieve/i?

Il mio nuovo impegno è frutto di un lento cammino di maturazione nella spiritualità salesiana. Di questa due certezze mi guidano nelle scelte di vita quotidiana: l'istintiva accoglienza dei giovani per quello che sono e la sicurezza che in ogni persona che incontro c'è un "punto accessibile al bene".

Quali sono i compiti di un'associazione?

Nel corso della II Assemblea mondiale, svoltasi a Roma dal 25 al 31 agosto, si è detto che l'Associazione deve rendersi più visibile, offrendo alla Chiesa e alla Famiglia Salesiana la propria specificità. Vogliamo come exallieve essere sempre più una presenza laica, responsabile e competente.

Quali saranno le linee direttive del nuovo consiglio eletto per i prossimi sei anni?

Ci sentiamo come associazione proiettati verso il futuro, con la responsabilità di indicare nuove strade a favore della donna, dell'infanzia, dei giovani, soprattutto i più poveri e della Chiesa. Siamo coscienti della nostra forza e, di conseguenza, del diritto/dovere di proporci al mondo come donne impegnate e solidali. Prediligiamo la formazione, approfondendo l'aspetto spirituale, lo studio costante dei documenti della Chiesa e della spiritualità salesiana, in particolare di Madre Mazzarello, ed educandoci al dialogo interreligioso. Il primo ambito di attività resta comunque la preferenza per il mondo giovanile.

Di quali risorse dispone l'Associazione per realizzare questi programmi?

Siamo tante, sparse nel mondo e sotto tutti i cieli. L'Associazione ha chiesto al Pontificio Consiglio dei Laici di essere riconosciuta come realtà "ecumenica", per cui sentiamo anche la bellezza di poterci arricchire di tutta la spiritualità dei paesi orientali. Lavoreremo insieme con impegno e ottimismo, inserendoci là dove verremo richiesti dalle particolari situazioni di vita che ogni exallieva ed exallievo vive. Una forza reale è la possibilità di stringere reti di collaborazione con altre associazioni e istituzioni che operano a favore e in difesa della vita e della donna.



IL BOLLETTINO SALESIANO

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco



Novembre 1997
Anno CXXI
Numero 10

DIRETTORE RESPONSABILE:
UMBERTO DE VANNA

Redazione: Maria Antonia Chinello - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever - Francesco Motto

Collaboratori: Teresio Bosco - Angelo Botta - Ernesto Cattoni - Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Margherita Dal Lago - Serdu - Bruno Ferrero - Sergio Giordani - Antonio Melida - Jean-François Meurs - Pietro Moschetti - Angelo Montonati - Giuseppe Morante - Gaetano Nanetti - Angelo Paoluzzi - Alessandro Rizzo - Silvano Stracca

Fotoreporter: Cipriano De Marie - Franco Marzi - Carla Morselli - Guerrino Pera - Pietro Scalabrino

Progetto grafico e impaginazione:
Ufficio Grafico SEI

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in oltre 45 edizioni nazionali e 19 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: Antille (a Santo Domingo) - Argentina - Australia - Austria - Belgio (in fiammingo) - Boemia - Bolivia - Brasile - Canada - Centro America (in Guatemala) - Cile - Cina (a Hong Kong) - Colombia - Croazia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - India (in inglese, malayalam, tamil e telugu) - Irlanda - Gran Bretagna - Italia - Korea del Sud - Lituania - Malta - Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Slovacchia - Slovenia - Spagna - Sri Lanka - Stati Uniti - Thailandia - Ungheria - Uruguay - Venezuela - Zaire.

Edizione Cooperatori. A cura dell'Ufficio Nazionale (Mariano Girardi) Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

Fotocomposizione: EDIBIT - Torino

Stampa: MEDIAGRAF s.p.a. - Padova

Don Bosco in the World

È possibile leggere in anticipo parte del prossimo numero.

Basta collegarsi via Internet a questo indirizzo: www.sdb.org



Associato alla
Unione Stampa
Periodica Italiana

INDIRIZZO

Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.556
Conto corr. post. n. 46.20.02
intestato a Direzione Generale
Opere Don Bosco, Roma.

TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

PADOVA C.M.P.

NEL PROSSIMO NUMERO

IL NATALE DI TONINO BELLO

Il Natale di un vescovo.
«Andiamo a Betlemme» è l'augurio di Natale
che monsignor Tonino Bello, vescovo di Molfetta,
indirizzò ai fedeli della sua diocesi.



PER LE PARI OPPORTUNITÀ

di Maria Antonia Chinello

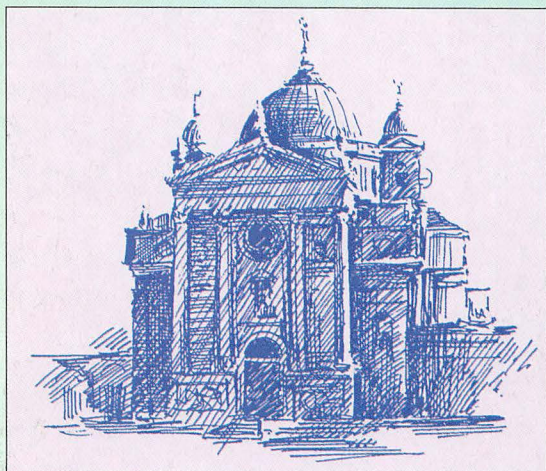
Intervista esclusiva a suor Marcella Farina, nominata membro della Commissione Nazionale per le pari opportunità tra uomo e donna. La nomina di una suora alla «pari opportunità» apre a dialoghi nuovi e collaborazioni più feconde lù dove si decidono le politiche e le azioni sociali in difesa della donna.



TENUE È LA NOSTRA LUCE MA ILLUMINA...

di Giancarlo Manieri

La comunità dei giovani di Verona-Albaré
festeggia i venticinque anni dalla fondazione.
Una lunga storia di presenza tra i tossicodipendenti.



IN OMAGGIO

Un inserto eccezionale da conservare:
«LA MOSTRA DEL CENTENARIO» a Valdocco.